

# CIASA de ra REGOLE

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno  
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

## RETE NATURA 2000: LE REGOLE IN CAMPO PER LA PIANIFICAZIONE Pronta la cartografia degli habitat d'Ampezzo

È stata presentata e approvata dalla Deputazione Regoliera la cartografia degli habitat d'Ampezzo, primo e fondamentale lavoro per la pianificazione delle aree di tutela "Natura 2000" in Ampezzo. I siti di interesse comunitario (S.I.C.) e le zone di protezione speciale (Z.P.S.) europee sono state definite già nel 2004 dalla Regione Veneto e interessano il 51% del territorio provinciale.

Cortina è interessata dai SIC delle Dolomiti d'Ampezzo (corrispondente all'area Parco, per circa 11.400 ettari), e ai due grandi comprensori di Faloria - Sorapis (2.600 ettari) e Rocchette - Formin - Cinque Torri (2.200 ettari), che sono parte di aree S.I.C. ancora più vaste estese in altri comuni limitrofi. Attualmente, quindi, il 64% del territorio ampezzano è soggetto a queste particolari forme di tutela europea, in ragione delle sue caratteristiche di buona naturalità.

Le Regole Ampezzane hanno scelto di giocare un ruolo attivo su questo fronte, avendo già maturato una quasi ventennale esperienza nella gestione del Parco Naturale per conto della Regione. Proprio per questo è stato possibile ottenere un finanziamento regionale specifico per studiare il territorio dal punto di vista degli habitat predisponendo, nel corso degli ultimi due anni, una cartografia dettagliata in cui sono stati rilevati diversi tipi ambiente, più o meno delicati dal punto di vista della tutela delle specie animali e vegetali ritenute prioritarie dall'Unione Europea. In Ampezzo gli habitat prioritari di interesse europeo sono di tre tipi differenti: le mughete, le torbiere e i pavimenti calcarei.

Nello specifico, si tratta di ambienti che da noi possono sembrare comuni, ma che a livello europeo presentano caratteristiche di rarità tali per cui vanno tutelati in modo particolare. La conservazione di questi habitat nel tempo è stata garantita sia dalla loro scarsa "produttività" per le attività umane, sia perché si trovano in zone abbastanza impervie e quindi tralasciate dall'uomo.

Terminata questa prima fase di studio, le Regole hanno deciso di proporsi come parte attiva nella pianificazione e nella gestione di questi S.I.C., avanzando alla Regione Veneto una proposta di gestione autonoma degli stessi in una forma simile a quanto già consolidato per il Parco.

I contenuti della pianificazione verranno analizzati e discussi in seno all'amministrazione delle Regole, con la collaborazione di altri soggetti interessati sul territorio, e coinvolgendo poi l'Assemblea Generale nelle scelte strategiche. La Deputazione Regoliera ritiene comunque di fondamentale importanza che anche queste forme di vincolo e di tutela del territorio siano gestite in modo

autonomo da parte delle Regole, nel rispetto sì delle normative, ma con modalità compatibili con le tradizionali attività agro-silvo-pastorali regoliere e con la temperanza che la comunità regoliera da sempre esercita sul suo ambiente.

L'interesse verso questo tipo di tutela, e le garanzie economiche che l'Europa inizia a riconoscere ai territori S.I.C. potranno garantire in futuro maggiori benefici per le attività di manutenzione di boschi e pascoli che vi vengono esercitate.

*Stefano de ra Becaria*



# L'UNIVERSITA' DI SALERNO STUDIA LE PROPRIETA' COLLETTIVE

## Le Regole come esempio di buon governo

La realtà regoliera d'Ampezzo è stata oggetto di studio dei lavori del primo convegno organizzato lo scorso 5 ottobre dall'Università degli Studi di Salerno sugli usi civici. Pur trattandosi di una realtà alpina e di una proprietà collettiva di natura privata, molti sono i punti di interesse presentati dal mondo regoliero verso le altre terre civiche italiane, anche nel sud.

La giornata di studi ha evidenziato ancora una volta come il modello regoliero possa essere un esempio di buon governo delle terre comuni, terre appartenenti alle collettività locali che, in modi più o meno fortunati, assicurano la tutela ambientale e il godimento dei prodotti della foresta e dei pascoli ai cittadini aventi diritto.

Il prof. Giuseppe Di Genio, organizzatore del convegno, ha illustrato chiaramente la difficile situazione della Regione Campania, ancora ricca di patrimonio naturale ma continuamente sobillata dall'illegalità e dalla prepotenza non solo della malavita, ma an-

che delle amministrazioni comunali, che spesso occupano e deturpano le terre civiche ignorando completamente il coinvolgimento dei cittadini che su queste terre hanno titolo di appartenenza e necessità di vita.

Importanti, in questo senso, le voci dei comitati e dei *cives* scontenti della situazione, persone che in queste terre svolgono un'attività meritevole e – talvolta – quasi eroica di sensibilizzazione e denuncia di situazioni molto drammatiche.

“Utopistica”, quindi, pare a loro la comunità delle Regole Ampezzane, dove le terre collettive sono gestite e difese da sempre e dove, grazie all'abilità dei Regolieri, sono prospere e modello virtuoso per tutti. Queste esperienze di



confronto ci invitano ancora una volta a riflettere sull'importanza di trasmettere ai giovani il forte senso di legalità e di democraticità ereditato dai nostri padri, esempio di civiltà che non dobbiamo mai dare per scontato o acquisito, ma che spetta a noi Regolieri di tenere vivo nel tempo con l'uso saggio e lungimirante dei doni naturali che la storia ci ha affidato.

*Stefano Lorenzi*

## RAPPRESENTANZA DI ANBRIZORA A FEDERA

### Tra lavori ultimati e progetti futuri

Nei primi giorni di settembre la Rappresentanza della Regola di Anbrizora è stata chiamata a fare un sopralluogo presso il Brite di Federa, dove è stata ammirata la nuova bussola appena costruita.

Era inoltre intenzione del Marigo, Ghedina Stefano Basilio, conoscere il pensiero dei 24 rappresentanti sulla possibilità di migliorare l'accessibilità ai servizi igienici ed ampliare la sala da pranzo del Brite.

Con l'occasione si è cercato un luogo adatto per eventualmente costruire una stalla con fienile, in modo da consentire la gestione dell'intero sito agrituristico di Federa per 12 mesi all'anno ed anche preparare la futura possibilità di creare lassù una autonoma azienda agricola.

Il Marigo, Ghedina Stefano Basilio rende noto di aver preso contatti con la Coldiretti per portare a Cortina d'Ampezzo un corso di formazione per “operatore Agrituristico” in modo da avere in paese più persone idonee alla gestione delle malghe esistenti.

Tale corso è aperto a tutti, quindi accessibile anche a chi non è agricoltore, avrà la durata di 120 ore, (ne vanno frequentate non meno di 80). Si cerca un minimo di 8 partecipanti. Informazioni presso le Regole.



*Sisto Menardi*

# STALLA AI RONCHE

## Impulso delle Regole al settore primario

La crisi del settore primario è ormai una realtà indiscutibile anche da noi, dove gli allevatori si contano su due mani e dove, ogni anno, sono sempre maggiori le difficoltà nel trovare il bestiame sufficiente a tenere aperti i pascoli d'alta quota.

Le Regole vorrebbero dare un impulso positivo al settore, e uno stimolo a questo obiettivo è dato dalle recenti intese per la costruzione di una nuova stalla ai Ronche, dove anche il piano regolatore prevede la possibilità di realizzare un'azienda agricola.

Le Regole intendono quindi costruire un'azienda nuova, fatta di stalla per 50-55 capi bovini da latte, fienile e punto di lavorazione e vendita del formaggio.

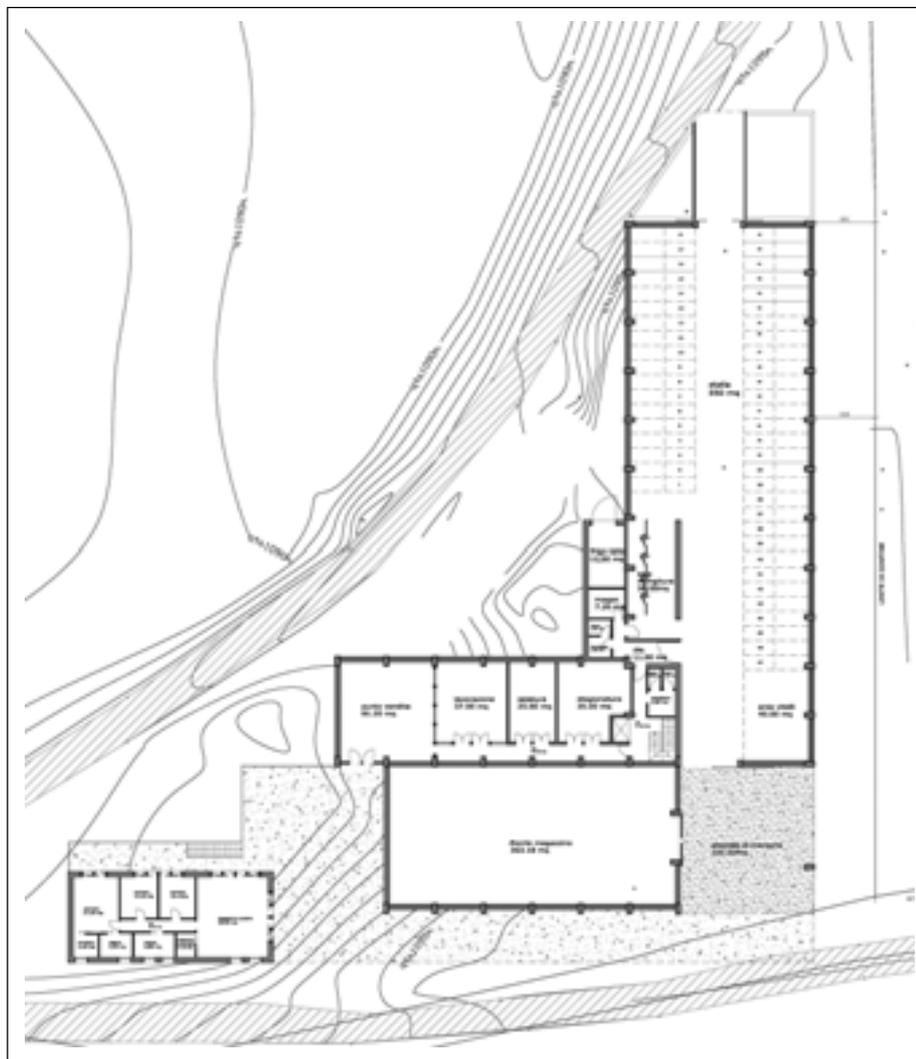
La Deputazione Regoliera e la Commissione Agricoltura delle Regole hanno recentemente studiato le soluzioni possibili, affidando un incarico di progettazione esecutiva ad uno studio di professionisti del settore e prevedendo di realizzare l'opera in più stralci nel corso dei prossimi anni. Prima necessità, infatti, è quella di garantire il ricovero invernale di parte del bestiame locale; successivamente, una volta costruiti la stalla e il fienile, si completerà la struttura con gli impianti di mungitura e lavorazione del latte.

Fin da subito, comunque, le Regole concorderanno con gli interessati un contratto di concessione del complesso agricolo, che sarà appunto gestito da allevatori locali ma costruito e realizzato dalle Regole. A tal fine, si pensa di poter accedere a specifici contributi europei per l'impianto di aziende agricole, sostenendo poi in proprio o in convenzione la parte della spesa non coperta dai fondi pubblici.



I tecnici sono dunque al lavoro per trovare la soluzione migliore, mentre l'amministrazione delle Regole attende di conoscere i preventivi di spesa per programmare l'investimento nel tempo.

*Stefano de ra Becaria*



## DIECI LEZIONI DALLA MONTAGNA

### Spunti di riflessione di una tirocinante al lavoro nel Parco d'Ampezzo

**N**el corso di laurea in Scienze e Tecnologie Agrarie è previsto un tirocinio pratico-applicativo. Non ho dubbi sul luogo in cui lo svolgerò: Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

Il lavoro inizia nel luglio 2005 e si protrae fino alla metà del mese di settembre. Nei siti Intra i Sass, Col Gallina, Rifugio Dibona, Casere di Lerosa e Sorgenti Götres, svolgo dei rilievi sulla vegetazione ed un rilievo sui flussi turistici nelle giornate di ferragosto. Mi rendo subito

conto di quanto sia difficile inserire in uno schema mentale la vegetazione che mi trovo a rilevare: ciò che ho imparato non corrisponde a quanto sto osservando.

**Prima lezione:** l'eccezione conferma la regola.

Trovo quindi la metodologia migliore per analizzare un sito nel minor tempo possibile, cercando di ottenere comunque un risultato soddisfacente. Divido ogni sito in aree e per ognuna utilizzo metodi di rilevamento diversi a seconda delle esigenze: dove voglio evidenziare la variabilità utilizzo il metodo del transetto (rilievo che si sviluppa in lunghezza) e quando, grazie alla maggiore esperienza, diventa più semplice il riconoscimento della flora, cerco semplicemente le specie caratteristiche, risalendo da esse al popolamento. Un valido aiuto proviene anche da numerosi testi.

**Seconda lezione:** il modo migliore per imparare è trovarsi soli davanti ad un problema e risolverlo con i mezzi a propria disposizione.

Certo il lavoro presenta dei limiti: il poco tempo a mia disposizione non permette di seguire il metodo scientifico (basato sulle repliche e la riproducibilità). La determinazione delle associazioni risulta particolarmente complicata sul Col Gallina. Soltanto dopo alcune elaborazioni e la lettura di diversi testi, scopro l'importanza fondamentale del substrato geologico. Se mi fossi informata sulla Formazione di Raibl, tipica del Col Gallina, mi sarei spiegata la presenza di moltissime specie che vi-

| Affluenza al parcheggio del Rifugio Dibona | 17/08/2005      |         |        |
|--|-----------------|---------|--------|
|  | $\Sigma$ arrivi | entrate | uscite |
| ore 8.30                                   | 88              | -       | -      |
| dalle 8.30 alle 9.00                       | 115             | 27      | 3      |
| dalle 9.00 alle 9.30                       | 141             | 26      | 0      |
| dalle 9.30 alle 10.00                      | 167             | 26      | 0      |
| dalle 10.00 alle 10.30                     | 198             | 31      | 2      |
| dalle 10.30 alle 11.00                     | 225             | 27      | 1      |
| dalle 11.00 alle 11.30                     | 243             | 18      | 3      |
| dalle 11.30 alle 12.00                     | 259             | 16      | 5      |
| dalle 12.00 alle 12.30                     | 263             | 4       | 4      |
| dalle 12.30 alle 13.00                     | 267             | 4       | 2      |

vono su substrati a reazione acida, pur essendo la roccia madre dolomia, a reazione basica.

**Terza lezione:** mai analizzare le biocenosi di un sito senza conoscere l'evoluzione che tale zona ha subito nel tempo, sia dal punto di vista geologico che di uso del suolo.

*Visitando Sorgenti Götres, un cartello mi indica "Regola Alta di Larieto" e la mia curiosità viene solleticata. Mi rendo conto che il mio lavoro comincia ad andare oltre il rilievo della vegetazione e capisco che la conoscenza di certe realtà, legate alla montagna, è determinante per la gente del luogo, per il turista, per il tirocinante. Mi informo: l'istituzione delle Regole, la sua importanza, le sue antichissime origini.*

**Quarta lezione:** flora, fauna, roccia, uomo, presente, passato, futuro si intrecciano in un'unica realtà e devono mantenere un equilibrio nel tempo: la gente qui lo sa, come sa, più di qualsiasi altro, cosa significhi essere abitante di un "luogo difficile".

*Ed ecco che i "fori" della Tofana ed il sentiero kaiserjäger mi dicono che qui la guerra si è combattuta NELLA montagna.*

**Quinta lezione:** solo toccando con mano e vedendo con i propri occhi si può comprendere l'entità degli eventi. Svolgendo i rilievi ho la fortuna di individuare alcune specie appartenenti alla Lista Rossa della flora vascolare di Belluno. Noto come le aree precedentemente occupate da alcune specie si siano notevolmente ridotte.

**Sesta lezione:** non tutti capiscono l'importanza della protezione degli habitat vulnerabili e, **settima lezione,** la riduzione dell'area coperta da una specie indica che qualcosa sta cambiando. L'uomo è troppo stolto e presuntuoso da negare che in parte possa dipendere anche da lui...o forse è solo troppo pauroso.

Dal rilievo del flusso turistico, svolto attraverso il conteggio delle auto che raggiungono il Rifugio Dibona e delle persone per auto, ho evidenziato in quali orari si concentra la mag-

gior quantità di arrivi nelle diverse giornate, anche a seconda del tempo meteorologico.

**Ottava lezione:** la gente sa trovare i modi più assurdi per posteggiare un'auto, sia per una passeggiata che per una calda zuppa d'orzo!

Dalla mia esperienza ho potuto imparare più di quanto credessi; ho avuto la fortuna di conoscere la gente di Cortina e della vicina San Vito, scoprendo che, infondo, la gente di montagna non è poi così "chiusa".

**Nona lezione:** sono solo parole al vento di chi non sa aprire la mente a realtà che sono semplicemente... diverse. *Solo l'ultima lezione non sono riuscita a comprendere. Ancor oggi mi chiedo perché, al mattino, quando ti affacci a quella finestra, hai la sensazione che il cuore cessi di battere per un momento, che i tuoi occhi diventino blu come il cielo, i tuoi piedi diventino roccia e nelle tue braccia scorra linfa. Mi chiedo perché, davanti ad una roccia, un fiore, un insetto, ti senta piccolo ed insignificante... Forse questa è una lezione troppo grande per il nostro corpo, per la nostra mente, per la nostra anima.*

Marzia Rovato

**LA RELAZIONE DI TIROCINIO (172 PAG. PIU' ALLEGATI) E' CONSULTABILE PRESSO GLI UFFICI DELLE REGOLE**

## QUALCHE NOTIZIA DALLE REGOLE DI SAN VITO

### I frutti della collaborazione



A seguito del riconoscimento giuridico da parte della Regione Veneto del giugno 1999, dopo alcuni decenni di trattative con l'Amministrazione Comunale di San Vito per derimere la delicata questione dei beni agro-silvo-pastorali amministrati dal Comune dopo lo scioglimento delle antiche Regole con decreto Napoleonico del 1807, anche le Regole di San Vito hanno potuto riacquistare la titolarità e l'amministrazione dei propri beni.

Il raggiungimento di questo ambito e tanto atteso traguardo è stato ottenuto anche grazie alla fattiva collaborazione con le altre Regole del Cadore e principalmente con la collaborazione delle Regole d'Ampezzo. Considerato che gli scopi delle realtà regoliere sono pressoché identici sotto l'aspetto amministrativo e giuridico-gestionale dei beni, il rapporto con le Regole d'Ampezzo si è consolidato attraverso un continuo scambio di idee, opinioni e suggerimenti soprattutto per affrontare problematiche amministrative talvolta nuove per le Regole di San Vito. Recentemente assieme alle Regole d'Ampezzo abbiamo aderito alla costituzione della Consulta

Nazionale della proprietà collettiva, in quanto si tratta di un'associazione composta dai maggiori esperti in materia a livello Nazionale che ha come obiettivi la tutela delle proprietà collettive. Il rappresentante per il Veneto è il dott. Stefano Lorenzi segretario delle Regole d'Ampezzo. Durante l'elaborazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), che è il nuovo strumento urbanistico regionale, abbiamo potuto partecipare assieme ad alcune riunioni con i funzionari della Regione e far conoscere i problemi del nostro territorio. Per quanto riguarda la gestione dei boschi, le Regole di San Vito hanno conseguito ultimamente buoni risultati commerciali con la vendita del legname esclusivamente a ditte dell'Alto Adige, che tra l'altro richiedono o si dicono seriamente interessate all'acquisto di legname marchiato PEFC (Programma di Certificazione Forestale), che è il marchio che garantisce la gestione sostenibile delle foreste. Sarebbe auspicabile trovare un'intesa approfittando di questo marchio per valorizzare maggiormente sul mercato il legname dei nostri boschi.

*Il presidente Pietro Menegus*

## “MI RIFUGIO A STUDIARE 2007”

### I ragazzi di quinta elementare da Via del Parco a Sennes

L'idea di dare una nuova opportunità ai ragazzi, di condividere insieme momenti di studio fuori delle “solite” mura della scuola per conoscere le risorse paesaggistiche, umane che circondano la nostra realtà locale, è nata tre anni or sono da un insegnante della scuola primaria.

L'entusiasmo e il positivo riscontro della precedente esperienza hanno fatto sì che anche quest'anno, grazie alla collaborazione di volenterose colleghe e di enti benefattori, si sia potuto svolgere il progetto “Mi rifugio a studiare 2007”.

L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con l'ente Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, il sostegno della Cooperativa di Cortina d'Ampezzo e l'eccezionale, coinvolgente supporto di esperti – volontari come il Soccorso Alpino, l'Esercito, il professor Emilio Bassanin, il documentarista Rolando Menardi, i sacerdoti della Parrocchia, i guardia-parco, i

pazientissimi gestori del rifugio Sennes e non ultimi i genitori che si sono auto-finanziati.

Tutti loro ci hanno aiutato a trasmettere la convinzione che l'amore per la montagna e la natura sia una parte importante nell'educazione di una persona.

Siamo riusciti ad offrire momenti unici che hanno coinvolto i bambini nell'affascinante avventura a Sennes. Alcuni di loro si assentavano da casa per la prima volta per più di un giorno, tutti sono riusciti comunque a collaborare con i compagni e le insegnanti in modo aperto e costruttivo.

L'esperienza li ha maturati nel rispetto reciproco delle regole del vivere comune, ascoltando e interagendo con gli altri.

Ecco alcuni istanti raccontati dai protagonisti: “Con la scuola abbiamo fatto un'esperienza fantastica: siamo andati al rifugio Sennes. I nostri ge-



nitori ci hanno accompagnato al Tor-nichè e tutti eravamo molto agitati. Quel giorno di settembre abbiamo salutato i nostri genitori, eravamo felici, ma allo stesso tempo dispiaciuti



per la salita che ci aspettava. Durante il tragitto è iniziato a piovere ed eravamo rammaricati.

Quando siamo arrivati a Ra Stua, abbiamo dovuto attraversare il cancello, dove c'erano le mucche, una bambina per sbaglio ha pestato in pieno un escremento di animale ed era avvilita. Abbiamo continuato il nostro cammino finché non siamo arrivati all'altopiano di Sennes: tutti erano esultanti e trepidanti, alcuni bambini si sono messi a correre fino al rifugio.....

....Durante il tragitto il guardia-parco ci ha spiegato tante cose sulle piante e sugli animali. La salita era molto faticosa e impegnativa, nel bosco, in alto vicino alle montagne, abbiamo scorto un'aquila durante la sua caccia: era bellissimo vedere la sua eleganza nel volo.....

.....Nella sala del rifugio non c'erano la lavagna e nemmeno i banchi: lavoravamo sui tavoli del ristorante, usando come lavagna dei fogli di carta da pacco.....

.....Abbiamo lavorato tantissimo, più che in classe!!.....

.....Le notti si passavano in bianco perché chiacchieravamo con i compagni tutta la notte. La mattina bisognava alzarsi verso le otto per scendere a fare colazione.....

Una sera è arrivato il Soccorso Alpino; i componenti ci hanno dimostrato come e dove soccorrono le persone, dopo abbiamo giocato a fare le persone infortunate: ero felicissima, ci portavano in barella, ci mettevano il collare e giocavamo con il cerca persone.....

....Eravamo infreddoliti perché nevicava, ma felici di tornare a casa anche se al momento di lasciare i compagni ognuno di noi era un po' triste.

E' stata un'esperienza indimenticabile che credo sia piaciuta a tutti, anche alle maestre....

La sensibilizzazione alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente passa anche attraverso la scuola e i suoi educatori, che risultano essere mediatori culturali capaci di incidere sulla crescita dei bambini con cui quotidianamente sono a contatto.

Grazie di cuore a tutti coloro che ci hanno aiutato nell'impresa e se ci fossimo dimenticate di qualcuno,

chiediamo scusa: siamo certe che i nostri giovani non dimenticheranno mai un'avventura così unica.

*Le insegnanti e i ragazzi delle quinte della scuola primaria di Cortina*



**27 settembre 2007**

**IN COMPAGNIA A MALGA RINBIANCO**



**Le foto sono disponibili presso gli uffici delle Regole**

## L' ANGOLO DEL GUARDIAPARCO

### I turisti visitatori del Parco

Sicuramente la bellezza e l'unicità dell'ambiente in cui è situato il Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo fanno sì che ogni anno sia visitato da numerosissime persone, sia nel periodo estivo che invernale: si ritiene siano più o meno 300.000. Le molteplici possibilità di accesso, strade forestali, sentieri attrezzati e ferrate, sono un incentivo per gli amanti delle escursioni nei boschi, sulle meravigliose cime presenti nel territorio o in luoghi molto suggestivi per la presenza delle postazioni della Grande Guerra. Impianti di risalita e servizi jeep evitano problematici incolonnamenti di autovetture.

I numerosi rifugi presenti all'interno dell'area del Parco, o nel territorio immediatamente confinante, permettono piacevoli e comode soste o pernottamenti.

Anche il numero di appassionati della pratica della mountain bike, specialmente stranieri, che visitano il Parco è in aumento di anno in anno.

Numerosissimi sono i tracciati percorribili nel periodo invernale dagli amanti dello sci alpinismo, dello sci da fondo, delle escursioni con le racchette da neve, anche con la possibilità di arrivare nei rifugi aperti nella stagione fredda.

Ci tenevo ad elencare quanto numerose e varie siano le possibilità che fanno sì che un numero così alto di persone si rechi ogni anno nel nostro Parco.

Fa sempre molto piacere notare come il lavoro di manutenzione su sentieri, strade, strutture e altre operazioni di cura del territorio siano apprezzate e rispettate. Altresì credo che non finirò mai di stupirmi di taluni turisti (per fortuna sono un numero limitato rispetto alla massa) i quali, essendo in vacanza, ritengono che un comportamento educato e civile sia solo una perdita di tempo. Succede spesso di trovare tabelle informative danneggiate o addirittura asportate come fossero souvenir. Per non parlare dell'abbandono di decine di quintali di ogni tipo di spazzatura, specialmente lungo le strade principali, nonostante la presenza di cassonetti e bidoni per i rifiuti: si ricicla in maniera attenta a casa propria e poi, quando si è fuori...

Anche la sosta di autoveicoli ad uso speciale, quali sono i camper, su piazzole e parcheggi, comporta la pessima abitudine di molti autisti di scaricare liquami provocando sgradevoli superfici maleodoranti. Un'altra situazione alquanto poco piacevole è il trovare superfici di notevoli dimensioni danneggiate nella caotica erbosa a causa di ricerche non autorizzate di reperti risalenti alla Prima Guerra Mondiale lungo i luoghi in cui era situato il fronte. Per effettuare questa ricerca vengono riportate in superficie quantità molto consistenti di barattoli o lamiere arrugginite, poi regolarmente abbandonate dove si trovano.

Un lavoro di prevenzione, che consiste nell'informare i turisti dei regolamenti da dover rispettare, ci aiuta in modo positivo ad evitare il ripetersi eccessivo dei fatti elencati con conseguente beneficio. I consigli e le indicazioni da chi da anni frequenta con passione le bellezze naturali in cui è situato il Parco sono sempre molto graditi e ci danno la possibilità di apportare lavori di miglioramento nelle zone a noi affidate.

Giorgio Zangiacomi

## FESTA DEL DESMONTEA'

### Dai temi dei bambini...

6 ottobre 2007

*Le Regole ogni anno organizzano la rassegna bovina, che noi siamo andati a visitare: c'erano mucche, asini, pecore, capre... insomma animali da lavoro agricolo...*

*Abbiamo cominciato il giro dalle mucche, che purtroppo erano legate con il muso verso la strada...*

*Ci hanno spiegato che ai vitelli appena nati hanno messo un acido speciale sul germe delle corna per non farle crescere, altrimenti potrebbero ferire il pastore, o l'allevatore, o anche ferirsi tra di loro...*



*La nonna di Ute ci ha spiegato anche che quando nascono essi hanno già i denti, tutti i molari e gli incisivi inferiori, io ho pensato che quando bevono il latte fanno male alla mamma, ma mi hanno subito detto che essi mettono la lingua sopra i denti e succhiano il latte senza ferire le mammelle della madre...*

*Ero molto affascinata dai vitelli, che insieme alle loro mamme muggivano, questo rumore si mescolava con le chiacchiere della gente e il belare delle pecore. Era un rumore piacevole che difficilmente si ode nel centro di Cortina. Che briosa sarei, se succedesse più spesso!...*

*Le mucche mi parevano felici, avevano molto cibo, ma non molto spazio perché erano legate una accanto all'altra, ce n'erano di molti colori...*

*Con i loro muggiti esse ci proiettavano in un pascolo di alta montagna.*

*Le mucche passano l'estate sugli alti pascoli, poi in ottobre scendono e tornano in stalla per passare l'inverno. In primavera sono pronte per risalire. Durante la primavera nascono i piccoli...*

continua a pag. 8

*C'erano le pecore bianche e, nascosta fra il gregge, anche qualcuna nera con a fianco teneri agnelli. Emanavano un odore di lana bagnata, non di maglione, di quella non ancora tosata...*

*Le pecore erano molte: alcune erano "nude", appena tosate, con la lana si fanno maglioni e cuscini dopo una attenta lavorazione...*

*Abbiamo continuato il giro osservando varie specie di cavalli I cavalli da traino avevano grosse cosce che ci hanno fatto morire dalle risate...*

*Poi venivano le capre: la mia compagna Francesca dice che la guardavano male...*

*Gli asini erano molto più bassi dei cavalli e un simpatico somaro ha tentato di mangiare il cordino dell'impermeabile di Azzurra e lei, disperata, tirava senza sosta...*

*Alcuni cani osservavano le pecore e gli altri animali: erano molto belli, tutti avrebbero voluto accarezzarli...*

*Il divertimento è stato un po' oscurato dall'odore sgradevole dello sterco dei vari animali... mi dispiace per la maestra Monica che, prima ha pestato un regalino di mucca e dopo è finita in una pozzanghera mischiata con pipì delle varie specie animali...*

*Alcune persone ci hanno offerto la merenda, io ero molto sorpresa di essi... Non vedo l'ora che sia il prossimo anno per tornare ad ammirare queste magnifiche creature...*

*Era da tanto che non vedevo tanti animali insieme...*

Siamo certi che qualsiasi commento rovinerebbe questa colorata spontaneità.

Non aggiungiamo dunque superflue parole e ci complimentiamo con Eleonora, Arianna, Alessandro, Edoardo e Clara, i cui temi sono stati premiati.

## MOSTRA FOTOGRAFICA "L'ALBERO E IL LEGNO" Visioni esaltanti e pensose

Un famoso scrittore, Carlo Cassola (Roma, 1917-Montecarlo, Lucca, 1987), ha scritto che "il fondamento della bellezza di un quadro, di una stampa, di una fotografia, è lo stesso: l'immobilità del paesaggio. Immobilità apparente, piena di moto sostanziale. Perché il personaggio immobile ha tutte le possibilità di movimento intatte, cioè tutte le possibilità di vita intatte. La sua immobilità allude al movimento, la sua mancanza di vita alla vita, l'assenza del tempo al fluire del tempo. E lo stesso vale per un paesaggio, che potrà essere teatro di qualsiasi vicenda. Partendo dunque da visioni ferme, cioè quadri, stampe o fotografie, io volli viceversa raccontare la vita di quei personaggi o le vicende che si potevano svolgere in quei luoghi. Animare una stampa, cioè far muovere e vivere i suoi personaggi, è, appunto, tentare un film dell'impossibile... La vita è tutto. La narrativa, pertanto, è la forma dell'arte più alta. La poesia è questione di attimi, per ritrovare il tempo bisogna scendere nel racconto". Cassola, dunque, inteso a svolgere in narrazioni i suggerimenti delle immagini, considera, in tal senso, la poesia, l'arte, la fotografia, espressioni minori rispetto alla narrativa. Sembra, però, contraddirsi quando scrive che "il personaggio immobile ha tutte le possibilità di movimento intatte".

Quella immagine, è vero, ha importanza per lui in quanto punto di partenza per la fantasia. Costituisce, invece, per l'artista, per il fotografo, un punto di arrivo: la scoperta di verità carica di simboli.

Il larice solitario, intriso di luce, in bilico su una roccia, diventa, nella fantasia dell'artista o del fotografo, una fiaccola ardente, colta miracolosamente nell'attimo in cui il fenomeno si manifesta. Sicché l'artista, il poeta, il fotografo si affidano a un simbolismo di immagini, di forme, di colori che sono l'espressione di una bellezza, di una verità che soltanto essi sono in grado di cogliere. Operazione, questa, non certo inferiore a quella del narratore, perché permette di leggere, nel palinsesto della natura, verità profonde che appartengono al mondo spirituale. "Sei la donna che passa – come una foglia – e lascia agli alberi – un

fuoco d'autunno". Con poche, incisive parole, Ungaretti ci offre una immagine che dipinge perfettamente la verità del suo personaggio. E' anche vero, perciò, che la visione fermata in una pittura, in una poesia, in una fotografia, è la sintesi di una realtà in movimento, di un mondo interiore che in quella immagine si identifica, in quell'attimo colto nella sua irripetibile essenza. "Una immobilità apparente, insomma, piena di moto sostanziale". Guardiamo insieme gli alberi fitti di un bosco.



Dino Colli, "Buiròto"

I poeti antichi, a cominciare da Dante Alighieri (non dirmi, caro Cassola, che la poesia "epica" sia inferiore alla narrativa!), hanno visto spesso nel bosco un labirinto tenebroso e pauroso: "Nel mezzo del cammin di nostra vita – mi ritrovai per una selva oscura – chè la diritta via era smarrita. – Ah quanto a dir qual era cosa dura – esta selva selvaggia e aspra e forte – che nel pensiero rinnova la paura!" Non parliamo, poi, della selva dei suicidi in cui i Poeti giungono dopo aver varcato il Flegonte: "Non fronda verde, ma di color fosco; - non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti, - non pomi v'eran, ma stecchi con toscu..." La selva diventa simbolo di uno smarrimento spirituale che rischia di sconvolgere una equilibrata visione della vita, e quindi il cammino lineare e cosciente verso la salvezza. Un aspetto orrido e respingente ha pure la selva in Torqua-

to Tasso: “Sorge non lunge alle cristiane tende – tra solitarie valli alta foresta, - foltissima di piante antiche, orrende, - che spargon d’ogni intorno ombra funesta”. “Tacito orror di solitaria selva”, è un verso di Vittorio Alfieri. Solo il Petrarca si esprime in modo opposto: “Per alti monti e per selve aspre trovo – qualche riposo” perché, e in questo si rivela quanto mai attuale, “ogni abitato loco – è nemico mortal degli occhi miei” Sarebbe qui interessante, ma lo spazio non me lo consente, ripercorrere i testi poetici e letterari nei quali le piante costituiscono un confortevole richiamo per il poeta: sono soprattutto i lirici moderni ed apprezzare l’incanto delle “anziane selve assortite” (Ungaretti); e Gabriele D’Annunzio, in “Il piacere”, così racconta se stesso: “Il giovine, disteso all’ombra o addossato a un tronco o seduto su una pietra, credeva sentire in sé medesimo scorrere il fiume del tempo... I rami degli alberi sul suo capo gli parean sollevare il cielo, ampliare l’azzurro, risplendere come corone d’immortali poeti: ed egli contemplava ed ascoltava, placido come un dio”. I poeti moderni e contemporanei, sensibilissimi ai messaggi della natura, ci hanno lasciato parole illuminanti, ricche di immagini del tutto nuove rispetto ai secoli passati. Lo stesso dicasi per gli artisti e per i pittori in particolare, che, dall’Ottocento ai giorni nostri, hanno profuso magiche atmosfere nella pittura di paesaggio: si pensi, che so, a John Constable, William Turner, Gustave Courbet, Antonio Fontanesi, Claude Monet, Auguste Renoir, Alfred Sisley, Camille Pissarro, Paul Cézanne... tanto per fare qualche nome.

In questa Mostra, dedicata all’Albero e al Legno, le Regole d’Ampezzo hanno proposto all’attenzione della cittadinanza visioni esaltanti, accanto ad altre pensose e di intensa concentrazione visiva: tutte interessanti e significative, da riempirne gli occhi. E’ un peccato non poterle, per mancanza di spazio, analizzare una per una. Magico – in particolare – il Risveglio di Valerio Alberti; singolare e sconcertante L’Urlo di Pier Camarda; vibranti di poesia il ricamo di Pini e larici di Dino Constantini e il Bosco con verde di Alfred Erardi. Interessanti per la loro singolarità le Lacrime profumate di Carlo Bortot, il Cuore di cirmolo di Luca Sogne, che sembra

una pittura astratta, metafisica; la visione degli Alberi in roccia su Col dei Bos di Paolo Erlacher, il Nudo (verso l’infinito) di Roberto Casanova, il Gioiello (calice di cristallo) di Maurizio Dadiè. Dino Colli – Buiroto (Primo Premio), ha scoperto negli alberi un vibrante tratteggio di natura, quanto mai pittorico. Sarebbe, infine, imperdonabile non fermare l’attenzione sulla Sezione Ragazzi: e in particolare su Apeiron, (immensurabile) di

Edoardo Valleferro, il Relitto di Arianna Menardi, L’abbraccio di Francesco Pagnini (Primo Premio). Gli Autori non citati mi perdonino: sono tutti bravi, in realtà, e meritevoli di elogio. Li abbraccio tutti, pieno di gratitudine.

Roberto Pappacena

In ultima pagina troverete i nominativi dei vincitori del concorso e gli orari della mostra.

## Cirmolo, sinonimo di dolcezza e di tenacia

Credo che molti di noi abbiano per lo meno una volta nella vita, potuto meravigliarsi alla vista di un pino cembro piegato dalla vita, ferito dalla natura o folgorato da un fulmine che malgrado ciò riesce a far fiorire in un piccolo ramo un ciuffo di aghi. Io sinceramente sì. Su a *Lerosa* ce ne sono molti, come in tante altre parti, ma quella è la zona che preferisco; lì ne ho fotografati molti, uno più “stravagante” dell’altro. Provo molto rispetto per questi esempi di sopravvivenza, dopo averli ammirati per lungo tempo mi sono trovato a pensare quanto sia incredibile la tenacia di questi alberi, specie durante l’inverno quando le temperature possono scendere anche di parecchi gradi sottozero, oppure durante il disgelo quando enormi masse di neve “umida” scendono a valle trascinando con sé tutto ciò che non oppone un’adeguata resistenza. La cosa strana è che il cirmolo ha una fibra molto tenera a differenza ad esempio del larice; tale caratteristica gli permette di piegarsi alla volontà della natura e di non spezzarsi. Il paragone coi primi colonizzatori delle nostre zone è d’obbligo, gente tenace che si è piegata alla rigidità del vivere in montagna senza spezzarsi. Fra poco racconterò a mio figlio che in certi cirmoli, i più contorti, sono celati degli dei, che hanno scelto di rimanere rinchiusi in questi alberi al fine di poter sorvegliare queste porzioni di paradiso. Credo infine che in ogni bosco ci sia un cirmolo che merita di essere “scoperto”, che in ogni cirmolo c’è un cuore tenero il quale un giorno, può essere trasformato dalla mano di un uomo, capace di vedere oltre la dura corteccia.



Pinus cembra: lo si può facilmente trovare al di sopra dei 1500 mt di quota, caratterizza assieme al *pino mugo* la fascia più alta della vegetazione montana. Presenta una corteccia di fattura piuttosto omogenea, di colore grigio nelle piante giovani e spesso fessurata nei fusti di una certa età. Queste ultime “ferite” vengono salvaguardate da escrescenze resinose molto colorate. Ha una fibra molto tenera ed è per questo che è l’essenza preferita dagli scultori; sviluppa nella fase di lavorazione un intenso profumo; rare sono le *stue* rivestite con il legno di cirmolo, ma immediatamente individuabili dal colore e dal profumo. Le pigne (strobili) custodiscono al loro interno dei semi che a dire di molti oltre ad essere commestibili sono anche molto buoni; purtroppo il cirmolo inizia a fruttificare non prima dei sessant’anni.

Luca Sogne

## QUALE GRAFIA PER LA PARLATA AMPEZZANA?

Nelle periodiche riunioni dell'apposita commissione per il notiziario, c'è sempre all'ordine del giorno l'idea di dare spazio scritto alla nostra parlata ampezzana, ed ogni volta vengono a galla le idee, i pensieri, le convinzioni e le diverse esperienze di tutti i membri.

C'è chi vorrebbe vedere stampato l'ampezzano con la grafia elaborata in decenni di riunioni dall'apposita benemerita commissione del Vocabolario. Per altri, invece, è necessario semplificare per facilitare la lettura. Un tema è come e con quali accenti scrivere. È palese che p.es. tèra" ("terra") bisogna stamparlo con l'accento, altrimenti non è possibile leggerlo correttamente e capire la differenza di significato con "tera" ("tela"). Ma "fó", "adès", "afàr" o "caréga" come li andiamo a stampare? È ben noto, infatti, che per tutti noi "scolarizzati" in italiano, gli accenti rappresentano un certo grattacapo: ne deriva l'impressione che gli accenti, anziché aiutare la lettura e la comprensione, siano quasi un ostacolo, solo perché siamo poco o male abituati ad utilizzarli.

Lo vedo ogni giorno; a me, e anche ai miei figli, la scuola ha insegnato un solo tipo di accento, quelle grave (caffè, lacchè, comò), mentre sarebbe necessario che essa facesse notare che già in italiano sarebbe utile saper usare i due tipi di accento, soprattutto sulla e: quello grave/aperto per scrivere: "è ora" e quello acuto/chiuso per scrivere "perché". Se non altro perché un "perchè" scritto così viene segnalato come errore dai nostri computer. Bisogna a questo punto prendere atto che la trascrizione dei suoni parlati è e resta un problema per tutte le lingue del mondo. Pes. l'italiano "gl", di giglio perché è scritto così? Idem per gn di gnomo. Poi esistono problemi aperti, di lingua più che di grafia: si scrive giochi o giuochi?, obbiettivo o obiettivo? Tornando alla necessità di scrivere in ampezzano, abbiamo altri punti in discussione. Vi terremo informati.

Sisto Menardi

RISTAMPA  
LAUDO

### Omaggio ai lettori

In allegato a questo numero di "Ciasa de ra Regoles" si vuole fare omaggio ai nostri lettori della ristampa aggiornata del Laudo delle Regole d'Ampezzo, corredato delle principali leggi nazionali e regionali sulla proprietà collettiva.

Con l'occasione si allega anche una stampa della normativa sul Parco d'Ampezzo e sui suoi regolamenti di gestione.

La Giunta Regoliera

## UNA LAPIDE-RICORDO IN VALON SCURO Šizar e volontari al lavoro



La *Schützenkompanie Šizar Ampezzo-Hayden* fu ricostituita nel 2002 per proteggere il proprio paese, per aiutare chi è in difficoltà e per mantenere vive le tradizioni e la storia d'Ampezzo. Tra le varie iniziative, gli Schützen hanno cura del monumento ai Caduti, hanno ripristinato il cippo in ricordo di Paolino Verocai Zanpòulo nell'ex cimitero militare di Gotres con la collaborazione dei guardiaparco, hanno in progetto di restaurare la polveriera del 1862 in loca-

lità Reiš e il 13 ottobre 2007 hanno ricollocato una lapide del 1916 in località Valon Scuro. Chi cammina sulla strada da Ra Stua verso Cianpo de Croš, poche decine di metri prima del bivio che indica il Rifugio Sennes e il Rifugio Fodara Vedla, vede su un breve tratto di prato tra la strada e il torrente Aga de Cianpo de Croš, un grande masso. Qualche settimana fa la ditta "El Fouro" di Pian da Lago, in collaborazione con il geometra delle Regole Diego Ghedina, ha collocato un masso alto oltre un metro. Sul masso è stata inserita una lapide larga 57,5 cm e alta 41 cm. La lapide è una riproduzione dell'originale che ricorda uno degli episodi più tragici accaduti in Ampezzo durante la Grande Guerra. Ecco il testo, riprodotto per concessione del dott. Luca Alfonsi: "*Heldengedenken* |

*für die am 13.12.1916 durch eine Lawine verunglückten: | Oblt. i. d. R. Viktor Tisnovsky | 1 Zugführer, 3 Korporale, 4 Gefreite und 42 Infanteristen | der | Baumkompanien 10u. 11b. h. 4".* (In ricordo degli eroi che il 13.12.1916 morirono a causa di una valanga: Tenente Colonnello Viktor Tisnovsky, 1 Sergente, 3 Caporalmaggiori, 4 Caporali e 42 soldati della Compagnia Genieri, 10u. 11b. h.4.). Persero dunque la vita a causa di una valanga, nemico imprevedibile e inarrestabile, un ufficiale, 8 sottoufficiali e 42 soldati austro-ungarici e, per ricordare questa tragedia, fu costruita una lapide simile a quella inserita nella roccia lungo la strada che dal Tornichè sale a Ra Stua, e all'altra collocata lungo la strada che da Cianpo de Croš sale al Rifugio Fodara Vedla. La lapide inizialmente fu posta dove sorvegliavano le baracche travolte dalla valanga in località Valon Scuro, sul lato destro orografico dell'Aga de Cianpo de Croš. La gran nevicata del 1951 provocò nello stesso luogo un'altra valanga,



l'atteggiamento verso i combattenti dei due eserciti contrapposti è più sereno. Tutti i Caduti meritano un rispettoso ricordo in una prospettiva di Europa Unita. I nomi di quei cinquantuno soldati, molti originari della Bosnia-Erzegovina, furono successivamente scolpiti nella quarta lapide, fissata ai lati

tanto che la lapide del 1916 andò a finire dentro il torrente. Pochi se ne accorsero: chi la vide seminascosta nel torrente, pensò di lasciarla al suo destino. Allora i ricordi della Grande Guerra erano ancora vivi, ma si preferiva dimenticare. Non fu dello stesso parere un villeggiante che, non si sa come, riuscì ad asportare la lapide: il fatto non sfuggì comunque all'attenzione di molti. Oggi

dell'attuale crocifisso dell'ex cimitero militare a pochi metri dalla malga di Ra Stua, oggi moderno rifugio. I loro nomi si possono leggere in una pubblicazione di chi scrive del 1997, patrocinata dalle Regole e dal Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.

Si ringraziano la Schützenkompanie, le Regole d'Ampezzo, l'Amministrazione Comunale, il geometra Diego Ghedina,

## CACCIA AL NOME

Sono arrivate altre comunicazioni sulla caccia al nome per quel ferro che ancora oggi è fissato al sovei di molte case e che serve per una prima pulizia delle suole delle calzature prima di entrare in casa, (vedi "Sfoi de ra Regoles" di luglio e settembre 2007), tutte unanimi nel confermare di averlo sempre sentito nominare "cian da scarpe".

Sisto Diornista

il guardiaparco Giorgio Zangiacomì, i Fabbri Diego Menardi e Roberto Chenet, Rino Gobbo e tutti quelli che in qualche modo hanno lavorato per ricordare la tragica morte dei 51 soldati.

Paolo Giacomet

## RITORNA IL GRAN BRACUN!

### Le Regole ricollocano l'immagine vicino al Ponte Outo

Affermeranno che sono un *laudator temporis acti*, immagino. Che volete, mi piace riandare spesso alle cose passate del paese, non per piagnucolarci sopra ma poiché mi dispiace che l'incuria del tempo e degli uomini ce ne abbia privato, perché erano semplici, belle, utili e appartenevano al paesaggio. È il caso ... di un quadro, appeso negli anni Trenta del '900 su una conifera presso la spalletta sinistra del Ponte Outo, salendo verso Fanes.

Il quadro, commissionato da Alfred Mutschlechner, noto proprietario del Rifugio Fanes, incorniciava un dipinto di mano artigianale ma colorito ed efficace, e ricordava come, in un Medioevo intriso più di leggenda che di storia (prima del 1413), il ponte sul Ru de Traenanzes - scavalcato con un ampio balzo dal destriero del Gran Bracun, il cavalier Gabriele di Brack che veniva a trovare la sua bella al Castel de Podestagno - fosse stato reso inagibile dai nemici, i Viniighesi invidiosi, nella vana speranza che il giovane precipitasse nel torrente.

Una quindicina d'anni fa, in occasione di lavori sul ponte, fu abbattuto l'albero sul quale era appeso il quadro; questo si perse, e non è più tornato al suo posto. Poco male: dopo una lunga assenza, su interessamento della Commissione per il Notiziario è stata recuperata una fotografia del dipinto (scattata da Lorenza Russo nell'agosto 1991, per inserirla nel suo saggio "Pallidi nomi di monti", pubblicato nel 1994). Stampata a colori in formato 40 x 80 ed incorniciata, ora l'immagine riprenderà nuovamente il suo posto presso il ponte. L'episodio storico-legendario, fra l'altro, viene ampiamente magnificato nel Museum Ladin Ciastel de Tor in Val Badia e nella favolistica ladina: la fotografia ha preso il posto del quadro che per molti anni attrasse l'attenzione di chi passava per la Val de Fanes, in quel sito che profuma d'antico.

Chi valica il Ponte Outo (pare siano 500 al giorno d'estate, e un centinaio nelle belle giornate d'inverno), oltre a sporgersi ad ammirare il profondo burrone, potrà apprendere qualche cosa in più sulla vicenda del "Gran Bracun", che qualche anno fa Giuseppe Richebuono fece oggetto di un suo studio degno di fede.



Ernesto Coletto

## VECCHI COSTUMI AMPEZZANI

Le due foto che presento sono un raro documento dei primi del '900. Per esse bisogna rifarsi alla costituzione del Museo Elisabetino iniziato verso il 1905 e aperto al pubblico nel 1909, che aveva le sale espositive poste al primo piano del "Palazzo Capitanale" (attuale Municipio). Il Museo intitolato all'Imperatrice Elisabetta raccoglieva parecchi manufatti dell'artigianato locale, reperti di valore storico, monete ed anche due manichini per i due costumi "a ra vècia" confezionati rigorosamente secondo le antiche consuetudini, oltre naturalmente a svariate altri oggetti, sia di filigrana che di oreficeria.



Nei primi anni del dopoguerra si tentò di ripristinarlo con il materiale avanzato, ma poi per ragioni contingenti, si rinunciò definitivamente all'idea. I due manichini, come si può vedere, sono stati fotografati sul balcone del palazzo.

Nel costume maschile possiamo subito notare la bellezza del tessuto del "crojàto", il misterioso sistema di chiusura sul davanti, e l'altezza a tutto collo dello stesso che sorregge il colletto della camicia a punte; vi è anche una specie di nodo ma, non si distingue se è di una cravatta o di un fazzoletto; a me pare che appunto, attorno al collo, l'assetto sia più elegante di oggi. La giacca è fatta come quelle dei costumi attuali, ma si possono notare i tre grandi bottoni, di cui è difficile indovinare il materiale adoperato. Per il resto (pantaloni, cappello, scarpe e calze) è tutto come da uno schizzo a penna del pittore Luigi Ghedina, databile verso gli anni 80 del 1800. Interessante la lunga pipa che il manichino tiene nella mano sinistra; essa era la tipica "tòcia" che si usava una volta, con il fornello in ceramica, la canna lunga in legno di ciliegio ed il bocchino in osso.

Per quanto riguarda il costume femminile le cose sono più difficili: io noto che la vita pare un poco più alta di quella odierna; a me sembra inoltre che "ra pèza da 'l sen" sia più alta ed anche la camicia abbia qualche differenza al collo. Per il resto, "camijola", cappello, "pallegren" e scarpe non trovo che non ci



siano differenze. Le calze dovrebbero essere rosse, come la "camijola" dato il tono dei due grigi. Peccato che a quel tempo non esistesse la foto a colori anche se in mancanza di essa, cercavano di colorare a pastello le foto riguardanti il costume in "varnàza"; di esse ne ho visto un buon numero. E' un vero peccato che la foto non permetta di vedere la forma del "ciòù", né altro riguardante la parte posteriore del costume.

*Luciano Cancider*

Il Museo purtroppo ebbe vita breve, solo 5 anni, perché allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914, si incominciò a smontarlo e mettere al sicuro parte del materiale. Con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915) il rimanente materiale, in fretta ed in furia fu raccolto in alcune casse che rimasero poi chiuse nelle due stanze.

Nei mesi successivi di guerra un colpo di cannone colpì una finestra, scoppiando all'interno, distruggendo le casse e spargendo il loro contenuto nelle due stanze. Per interessamento diretto dello scrittore Ugo Ojetti, qui militare, una parte del materiale fu raccolto, ma parecchio andò egualmente perduto.

Quale sia stata la sorte dei due manichini lo ignoro, dal momento che le due foto da poco ritrovate, sono l'unica notizia della loro presenza nel Museo.

### CONCORSO FOTOGRAFICO "L'ALBERO E IL LEGNO"

#### Vincitori:

- 1 Dino Colli - "Buiròto"
- 2 Maurizio Dadiè - "Giochi aerei"; Alfred Erardi - "Senza titolo" (pari merito)
- 3 Linda Colle - "Egolatria"

#### Menzione della giuria:

Dino Constantini - "Pini e larici" - Alfred Erardi - "Senza titolo"

#### Categoria ragazzi

- 1 Francesco Pagnini - "L'abbraccio"
- 2 Pietro Valleferro - "Senza titolo"; Arianna Menardi - "Relitto" (pari merito)
- 3 Francesco Pagnini - "L'incontro"

La mostra è visitabile alla Ciasa de ra Regoles, fino al 9 dicembre  
venerdì e sabato: 16.30 - 19.30  
domenica e 8 dicembre: 10.30 - 12.30 / 16.30 - 19.30